

BARBARA CORTELLESI

Responsabile della Casa per la semiautonomia Il Giardino dei Ciliegi
CeIS don Mario Picchi di Roma



La nostra Casa accoglie e si occupa di donne e madri, italiane e straniere, con figli minori vittime di maltrattamenti, provenienti dai centri antiviolenza.

Queste donne arrivano da noi perché hanno ancora bisogno di tempo per consolidare gli obiettivi che si sono prefissate, ossia un lavoro stabile che dia loro la possibilità di prendere in affitto una casa per ridare normalità a se stesse e ai loro bambini, ma anche perché hanno ancora bisogno di un sostegno efficace dal punto di vista psicologico e pedagogico.

Questo perché le ripercussioni delle violenze subite minano profondamente l'autostima e di conseguenza il senso di sé.

Le donne di cui parliamo arrivano ad avere il coraggio di denunciare dopo un lungo periodo di violenza subita, una spirale di violenza che hanno avuto il coraggio di spezzare affidandosi alle istituzioni. Per la maggior parte sono madri che scappano con i loro figli minori, i quali se non hanno subito violenza direttamente, hanno comunque assistito alla violenza subita dalle loro madri. Quindi, avendo costruito il rapporto con i figli in un ambiente malato caratterizzato dalla continua tensione, vanno rassicurate nel loro essere madri, aiutate a rafforzare il rapporto di fiducia con i loro figli, ristabilendo i ruoli adeguati di ognuno all'interno del nucleo. Allo stesso modo è necessario rassicurare i bambini e permettere loro di tornare il più possibile alla normalità attraverso l'accesso a tutte quelle agenzie educative e ricreative presenti nel territorio.

Un altro importante aspetto da considerare è quello di dare a questi bambini la possibilità di sperimentare il prima possibile un modello relazionale ed affettivo sano, un nuovo schema relazionale diverso da quello passato. Per la buona riuscita del progetto è, quindi, essenziale per le nostre donne e per i loro figli un efficace e veloce accesso alle risorse del territorio su cui stanno cercando di costruire il loro progetto di vita.

La presa in carico di queste famiglie è pensata in un percorso di protezione che necessariamente le porta ad allontanarsi dal territorio di residenza, nel quale, quasi sicuramente, per la maggior parte dei casi, non potranno più far ritorno.

L'obiettivo ultimo del progetto auspica il ricollocamento definitivo del nucleo. Questo obiettivo è raggiunto attraverso diverse tappe che si concretizzano spesso in territori diversi. Nel nostro caso prevalentemente nel Municipio dove si trova la Struttura. Non potendo usufruire dei servizi del territorio di residenza, e non avendo ancora una collocazione definitiva in autonomia, restano paradossalmente esclusi dalla maggior parte dei servizi alla persona.

Altra criticità nasce dal fatto che il periodo di permanenza dei nuclei all'interno del centro antiviolenza e di quello di semiautonomia, non corrisponde con i tempi giuridici (tribunale dei minorenni, tribunale penale, tribunale civile) soprattutto nei casi in cui la donna ha bisogno di tutelare la propria incolumità e quella dei propri figli.

Nel caso del Tribunale dei Minorenni, l'emissione del Decreto d'urgenza provvisorio, e la nomina del servizio sociale di riferimento del territorio di residenza, con l'indicazione di indagine genitoriale avviene in tempi abbastanza brevi, mentre l'iter per la definizione della responsabilità genitoriale esclusiva, anche se temporanea, alla madre, non viene decretata nei tempi auspicati.

La mancanza di questa disposizione impedisce di fatto alla madre di compiere tutta una serie di azioni che giuridicamente prevedono il consenso del padre. Stessa situazione, se non peggiore si riscontra nei tribunali penali e civili. Questo comporta nella stragrande maggioranza dei casi che le donne, una volta terminato il periodo massimo previsto dai Centri e Semiautonomie, si ritrovano fuori dal circuito di protezione senza aver ricevuto una definizione chiara dei ruoli coniugali e genitoriali, quindi tornano nel territorio, spesso diverso da quello di residenza, con un problema in più: aver denunciato il partner.

Nell'ultimo anno 2016 2017 sono state accolte 5 donne con 9 minori (5 femmine 4 maschi) di diversa nazionalità. Di queste, 2 hanno raggiunto la totale autonomia, 2 sono state inserite in una casa famiglia, ed una in autonomia in appartamento condiviso. L'inserimento dei 2 nuclei in casa famiglia è stato necessario prevalentemente per l'aspetto giuridico in quanto nonostante fossero trascorsi circa due anni dalla denuncia penale erano ancora prive di una tutela giuridica. I dati dell'ultimo anno rispecchiano in linea di massima la situazione degli anni passati.

La presa in carico di queste donne, e madri, deve necessariamente prevedere dei percorsi privilegiati idonei a sostenere la donna nella realizzazione del suo progetto di vita. E per "percorsi privilegiati" si intende qualsiasi ambito della vita sociale, lavorativa, abitativa e giuridica.

Il lavoro di rete che l'équipe del nostro servizio fa quotidianamente con i servizi sociali di residenza, medici di base, pediatri, consultori per la salute delle donne, TSRMEE servizio materno infantile, COL, centro per l'impiego, Questure, uffici per l'immigrazione e permessi di soggiorno, scuole di ogni ordine e grado, ASL, ha come finalità non solo quella di aiutare le nostre donne a raggiungere un'autonomia totale ed il prima possibile, ma anche quello di partecipare alla importante lotta per l'eliminazione della violenza di genere, nella quale il Ceis, da sempre, ha mantenuto una posizione chiara attraverso un impegno attivo e costante, ed un lavoro quotidiano volto al cambiamento culturale, in tutti i servizi alla persona di cui si occupa.

Questo perché il problema della violenza sulle donne è un problema di cui si deve far carico l'intera cittadinanza.

Per questo chiediamo che siano previsti percorsi privilegiati, tempi ridotti della giustizia, certezza della pena. Chiediamo incremento delle case rifugio e delle case per la semiautonomia, proprio perché, se l'obiettivo dei centri antiviolenza e quello di aiutare le donne a riconoscere la violenza nelle relazioni e quindi aiutarle nella difficile decisione di denunciare il partner, il familiare, dobbiamo allo stesso modo garantire a queste donne la certezza del percorso di uscita da questa violenza ed essere coerenti con l'impegno preso con loro nel sostenerle permettendogli di affermarsi, essere indipendenti e soprattutto libere dalla violenza.